

19° incontro

Partenza di Giacobbe per l'Egitto

46¹*Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco.*

²*Dio disse a Israele in una visione notturna:*

«Giacobbe, Giacobbe!».

Rispose: «Eccomi!».

³*Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo.*

⁴*Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare.*

Giuseppe ti chiuderà gli occhi».

⁵*Giacobbe si alzò da Bersabea e i figli di Israele fecero salire il loro padre Giacobbe, i loro bambini e le loro donne sui carri che il faraone aveva mandati per trasportarlo.*

⁶*Essi presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistati nel paese di Canaan e vennero in Egitto; Giacobbe cioè e con lui tutti i suoi discendenti; ⁷i suoi figli e i nipoti, le sue figlie e le nipoti, tutti i suoi discendenti egli condusse con sé in Egitto.*

L'accoglienza di Giuseppe

²⁸*Ora egli aveva mandato Giuda avanti a sé da Giuseppe, perché questi desse istruzioni in Gosen prima del suo arrivo.*

Poi arrivarono al paese di Gosen.

²⁹*Allora Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì in Gosen incontro a Israele, suo padre. Appena se lo vide davanti, gli si gettò al collo e pianse a lungo stretto al suo collo.*

³⁰*Israele disse a Giuseppe: «Posso anche morire, questa volta, dopo aver visto la tua faccia, perché sei ancora vivo».*

Benedizioni di Giacobbe

49¹*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunzi quello che vi accadrà nei tempi futuri.*

² *Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe,
ascoltate Israele, vostro padre!*

⁸ *Giuda, te loderanno i tuoi fratelli;
la tua mano sarà sulla nuca dei tuoi nemici;
davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre.*

⁹ *Un giovane leone è Giuda:
dalla preda, figlio mio, sei tornato;
si è sdraiato, si è accovacciato come un leone
e come una leonessa; chi oserà farlo alzare?*

¹⁰ *Non sarà tolto lo scettro da Giuda
né il bastone del comando tra i suoi piedi,*

*finché verrà colui al quale esso appartiene
e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli.*

Ultimi momenti e morte di Giacobbe

²⁹Poi diede loro quest'ordine: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l'Hittita, ³⁰nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nel paese di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l'Hittita come proprietà sepolcrale.

³¹Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia.

³²La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso proveniva dagli Hittiti».

³³Quando Giacobbe ebbe finito di dare questo ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò e fu riunito ai suoi antenati.

Dalla morte di Giacobbe alla morte di Giuseppe

¹⁵Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?».

¹⁶Allora mandarono a dire a Giuseppe:

«Tuo padre prima di morire ha dato quest'ordine: ¹⁷Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male! Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!».

Giuseppe pianse quando gli si parlò così.

¹⁸E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!».

¹⁹Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Sono io forse al posto di Dio?

²⁰Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso.

²¹Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò e fece loro coraggio.

²²Ora Giuseppe con la famiglia di suo padre abitò in Egitto; Giuseppe visse centodieci anni.

²³Così Giuseppe vide i figli di Efraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe.

²⁴Poi Giuseppe disse ai fratelli: «Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questo paese verso il paese ch'egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe».

²⁵Giuseppe fece giurare ai figli di Israele così: «Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa».

²⁶Poi Giuseppe morì all'età di centodieci anni; lo imbalsamarono e fu posto in un sarcofago in Egitto.

lectio

NEL CAPITOLO 45 Giuseppe, dopo aver incontrato ed essersi riconciliato con i suoi dodici fratelli, li manda, su ordine del faraone, nel paese di Canaan a prendere il loro padre con tutta la sua famiglia.

²⁵Così essi ritornarono dall'Egitto e arrivarono nel paese di Canaan dal loro padre Giacobbe ²⁶e subito gli riferirono: «Giuseppe è ancora vivo, anzi governa tutto il paese d'Egitto!».

Ma il suo cuore rimase freddo, perché non poteva credere loro.

²⁷Quando però essi gli riferirono tutte le parole che Giuseppe aveva detto loro ed egli vide i carri che Giuseppe gli aveva mandati per trasportarlo, allora lo spirito del loro padre Giacobbe si rianimò.

²⁸Israele disse: «Basta! Giuseppe, mio figlio, è vivo. Andrò a vederlo prima di morire!».

È il momento dell'incontro di Giuseppe con il padre.

CAPITOLO 46

¹Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco.

²Dio disse a Israele in una visione notturna:

«Giacobbe, Giacobbe!».

Rispose: «Eccomi!».

³Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo.

⁴Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare.

Giuseppe ti chiuderà gli occhi».

La discesa di Giacobbe da Betel a Bersabea è descritto con poche parole.

La partenza da Betel verso l'Egitto non nasce solo da un legittimo desiderio umano, quello di un padre che vuol rivedere il figlio creduto morto, ma deve essere chiaro che dipende soprattutto da una iniziativa di Dio, che appare a Giacobbe.

Lo scrittore sacro vuole spostare l'attenzione dalla lunga narrazione riguardante Giuseppe su «Giacobbe-Israele», così che la storia di Giuseppe, inserita nella conclusione della storia di Giacobbe, diventi parte integrante della storia patriarcale.

La storia era iniziata al capitolo 12 quando Dio aveva ordinato ad Abramo di partire per Canaan e si conclude ora con Giacobbe in viaggio verso l'Egitto.

Entrambi sono uniti dalla stessa promessa *farò di te un grande popolo*.

Ma in questo ultimo caso la promessa è già un'indicazione della storia del popolo, rappresentato dalla lista delle settanta persone della famiglia di Giacobbe: figli delle mogli, delle schiave e nipoti, che con lui entrano in Egitto (versetti 8-27).

Il Dio dei patriarchi annuncia già, con le parole *scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare*, la futura uscita dall'Egitto del popolo d'Israele verso il paese della promessa.

Una caratteristica di questo testo è che la stessa persona viene indicata con nomi diversi, con quello di Giacobbe o con quello di Israele.

È lo stesso personaggio che, senza perdere l'antico nome, ne ha ricevuto uno nuovo quando ha lottato con Dio (32,29).

Come padre di famiglia continua ad essere chiamato Giacobbe, ma i suoi figli e i loro successori sono *i figli di Israele*, gli israeliti.

Dio si presenta a Giacobbe con le parole *Io sono Dio, il Dio di tuo padre*. Questa sottolineatura e il fatto che Giacobbe offra un sacrificio *al Dio di suo padre Isacco*, indica che Giacobbe è legato al Dio dei suoi padri anche in terra straniera.

Nel capitolo 26,2 Dio aveva ordinato ad Isacco di non scendere in Egitto, bensì di rimanere nel paese che gli avrebbe indicato: «Non scendere in Egitto, abita nel paese che io ti indicherò, alla tua discendenza io concederò tutti questi territori, e manterrò il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre».

Ora invece Giacobbe è invitato a scendere in Egitto, a lasciare la terra promessa, ma rimangono sempre valide le parole dette da Dio (cap. 12) ad Abramo quando lo invitò a partire dalla sua terra: *²Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione.*

Dio aveva fatto a Giacobbe una prima promessa già quando era uscito dalla terra di Canaan per andare in Mesopotamia a prender moglie: *¹⁵Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t'ho detto. (cap.28)*

Quando infine lo aveva invitato a tornare con la famiglia dalla Mesopotamia al paese dei suoi padri (31,3) gli aveva ancora assicurato *io sarò con te* .

Io sarò con te in Egitto e io certo ti farò ritornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi è la terza promessa fattagli da Dio.

È interessante notare che, in tutta la lunga storia di Giuseppe, questa è l'unica apparizione di Dio, che avviene alla fine del racconto e a Giacobbe.

La chiamata di Dio rivolta al popolo d'Israele, anche quando non si fa sentire come nella storia di Giuseppe, è sottintesa ed è sempre una chiamata a fidarsi della promessa.

Tutto ciò che riserva il presente va affrontato per un futuro benedetto, di gioia e di prosperità.

⁵Giacobbe si alzò da Bersabea e i figli di Israele fecero salire il loro padre Giacobbe, i loro bambini e le loro donne sui carri che il faraone aveva mandati per trasportarlo.

⁶Essi presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistati nel paese di Canaan e vennero in Egitto; Giacobbe cioè e con lui tutti i suoi discendenti; ⁷i suoi figli e i nipoti, le sue figlie e le nipoti, tutti i suoi discendenti egli condusse con sé in Egitto.

Il viaggio compiuto da Giacobbe con tutti i suoi discendenti, dopo che Dio l'ha autorizzato ed ha assicurato la sua protezione, è un viaggio trionfale verso la prosperità, descritto come il procedere di un solenne corteo sui carri mandati dal faraone.

Il racconto lascia intravedere che tutto l'Egitto è mobilitato al servizio di Israele.

In Egitto Israele diventerà un grande popolo come è detto nel libro dell'Esodo al primo capitolo:

⁶Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. ⁷I figli d'Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto potenti e il paese ne fu ripieno.

⁸Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. ⁹E disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi».

²⁸Ora egli aveva mandato Giuda avanti a sé da Giuseppe, perché questi desse istruzioni in Gosen prima del suo arrivo.

Poi arrivarono al paese di Gosen.

²⁹Allora Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì in Gosen incontro a Israele, suo padre. Appena se lo vide davanti, gli si gettò al collo e pianse a lungo stretto al suo collo.

Il viaggio è compiuto per primo da Giuda, che va a preparare un posto nella regione di Gosen, mentre Giuseppe da parte sua, va incontro al padre.

Il luogo della loro dimora in Egitto è il delta del Nilo, terra di pascoli; e di là comincerà il movimento di ritorno, dopo l'oppressione, raccontato nel libro dell'Esodo.

³⁰Israele disse a Giuseppe: «Posso anche morire, questa volta, dopo aver visto la tua faccia, perché sei ancora vivo».

NEL CAPITOLO 47 Giacobbe viene presentato al faraone e il testo racconta l'emozionante incontro tra il signore d'Egitto e il padre della promessa.

È l'incontro tra due stili di vita: l'uno incarna il potere, la sovranità e la condiscendenza; l'altro la precarietà e l'instabilità.

Nella Bibbia l'incontro tra Giacobbe e il faraone è descritto solo tre pagine prima dell'inizio del libro dell'Esodo, mentre per la storia d'Israele passano generazioni da questo incontro fino all'Esodo.

Al versetto 7 e alla fine del 10 si dice che Giacobbe benedice il faraone. Come mai Israele benedice l'Egitto? Potrebbe essere soltanto una formula convenzionale di saluto o una formula di deferenza di un vecchio verso il potente.

Ma in questo contesto né l'una né l'altra interpretazione sono accettabili.

Si allude invece al potente dono conferito da Dio alla famiglia di Giacobbe, il necessario dono della benedizione, che il potere non possiede, che può avere solo tramite Israele.

Come succede a Potifar quando fece maggiordomo Giuseppe (39,5): *il Signore benedisse la casa dell'Egiziano per causa di Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto egli aveva, in casa e nella campagna.*

SEMPRE NEL CAPITOLO 47 si narra la politica agraria seguita da Giuseppe in Egitto durante il permanere della carestia.

All'inizio Giuseppe dà il grano e raccoglie il denaro.

Quando è esaurito il denaro offre il pane in cambio del bestiame.

Infine tutti gli Egiziani, per non morire di fame, sono costretti a consegnare le loro terre.

²³*Poi Giuseppe disse al popolo: «Vedete, io ho acquistato oggi per il faraone voi e il vostro terreno. Eccovi il seme: seminate il terreno. ²⁴Ma quando vi sarà il raccolto, voi ne darete un quinto al faraone e quattro parti saranno vostre, per la semina nei campi, per il nutrimento vostro e di quelli di casa vostra e per il nutrimento dei vostri bambini.*

L'impero offre nutrimento e quindi vita, ma riduce il popolo in schiavitù, sfruttandolo e opprimendolo.

Sembra che il narratore, con la riforma introdotta da Giuseppe, che costringe i sudditi a rinunciare alla loro libertà, ponga le basi per l'Esodo degli Israeliti costretti ai lavori forzati.

Nell'ultima parte del capitolo 47 si racconta che Giacobbe, sentendosi vicino alla morte, si fa promettere da Giuseppe di essere sepolto a Ebron con i suoi padri.

NEL CAPITOLO 48 Giacobbe adotta e benedice i due figli di Giuseppe Efraim e Manasse.

Anche in questo racconto, come avviene quasi sempre nella Bibbia, viene benedetto per primo Efraim, il minore, e questo dispiace a Giuseppe.

IL CAPITOLO 49 è una raccolta di oracoli che riguardano le diverse tribù di Israele nella terra di Canaan, nel periodo dei Giudici.

La loro storia è condensata nelle benedizioni del vecchio padre, che sta per morire, nei riguardi dei figli che, in questo caso, rappresentano le tribù future che da essi derivano.

¹*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunzi quello che vi accadrà nei tempi futuri.*

² *Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre!*

Come aveva fatto Isacco in quel momento supremo, Giacobbe impartisce la benedizione che è la sua eredità.

Con le parole della benedizione egli svela il futuro, e così, la sorte di ciascun figlio è come fondata sulla parola del patriarca, che parla in nome di Dio.

Qualche studioso dice che questo testo contiene le parole usate dalle diverse tribù quando si presentavano nel loro santuario nazionale.

Ogni tribù si alzava e proclamava le parole di benedizione di Giacobbe che la riguardavano, orgogliosa di essere così.

Nell'insieme attirano particolarmente l'attenzione, per varie ragioni, le benedizioni di Giuda e di Giuseppe, perché le loro tribù saranno le più importanti: quella di Giuda al sud e quella di Giuseppe nel centro di Canaan.

⁸ *Giuda, te loderanno i tuoi fratelli;
la tua mano sarà sulla nuca dei tuoi nemici;
davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre.*

⁹ *Un giovane leone è Giuda:
dalla preda, figlio mio, sei tornato;
si è sdraiato, si è accovacciato come un leone
e come una leonessa; chi oserà farlo alzare?*

¹⁰ *Non sarà tolto lo scettro da Giuda
né il bastone del comando tra i suoi piedi,
finché verrà colui al quale esso appartiene
e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli.*

La benedizione di Giuda predice a questa tribù egemonia e potere sui nemici e superiorità nei confronti dei fratelli.

Il suo simbolo è il leone, forse perché è considerato il più forte e coraggioso dei predatori.

Attribuisce a Giuda lo scettro e il bastone del comando, simboli di regalità. In questo c'è un'allusione alla monarchia di Davide, che sottomise tutti i popoli vicini e resse i destini di tutte le tribù.

E le parole finali ¹⁰ . . . *finché verrà colui al quale esso (lo scettro) appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli*, alludono probabilmente al Messia e affermano che la regalità di Davide si prolungherà fino al lui.

²⁹*Poi diede loro quest'ordine: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l'Hittita, ³⁰nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nel paese di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l'Hittita come proprietà sepolcrale.*

³¹*Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia.*

³²*La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso proveniva dagli Hittiti».*

³³*Quando Giacobbe ebbe finito di dare questo ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò e fu riunito ai suoi antenati.*

Il compito del vecchio patriarca, prima di morire, è di stabilire che la generazione successiva si senta sempre vincolata alla promessa.

Il secondo compito è quello di dare disposizioni per la propria sepoltura.

La morte di Giacobbe, e più tardi quella di Giuseppe, segna la fine del periodo patriarcale che ruota interamente intorno alla promessa di Dio ad Abramo.

Il bilancio del cammino percorso è la formazione di una grande famiglia, che è già considerata come un popolo.

Ma questo popolo è lontano dalla terra che ha già acquistato Abramo e dove sono sepolti i primi due patriarchi e le loro spose e la prima sposa di Giacobbe e dove lui ora vuole essere sepolto.

È come se Giacobbe morente volesse portarsi avanti, per essere già nella terra promessa quando finalmente essa sarà concessa a tutto il popolo.

La morte di Giacobbe è descritta con semplicità, perché è considerata la fine normale dell'esistenza. Il patriarca muore serenamente perché ha avuta una vita piena e riuscita, che ha riempito i suoi giorni.

Coloro che sono morti vivono ancora: Abramo, Isacco e Giacobbe vivono nei loro discendenti, nei figli della loro fede.

Gli elementi fondamentali che hanno determinato la loro vita sono la fede, la speranza e la vita di Dio in loro.

La morte successivamente sarà illuminata con i concetti di immortalità e di risurrezione, ma essi non elimineranno il mistero.

CAPITOLO 50

¹⁵Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?».

Dopo che il padre è morto i fratelli temono che Giuseppe si senta libero di vendicarsi, perché manca chi li teneva uniti.

Benché Giuseppe si sia riconciliato con loro, essi non hanno ancora superato del tutto il loro senso di colpa.

Disfare quello che hanno fatto non è possibile; scusarsene non li rende giusti.

Come dipendono dal fratello per la residenza e l'alimento, così dipendono da lui, dal suo perdono pieno, per la pace dello spirito.

È vero che il perdono, non formulato, ma trasmesso con un bacio è stato sincero.

Ma ora essi si chiedono se il perdono è stato definitivo.

Esau, quando è stato privato della primogenitura, ha giurato vendetta (27,41).

Giuseppe invece non conserva rancore e non vuole vendicarsi.

Ma i fratelli non lo sanno, lo sanno solo l'autore e i lettori del racconto.

¹⁶Allora mandarono a dire a Giuseppe:

«Tuo padre prima di morire ha dato quest'ordine: ¹⁷Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male! Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!».

Giuseppe pianse quando gli si parlò così.

I fratelli per paura mandano a Giuseppe un messaggio e si appellano al padre.

Giuseppe piange di fronte a questa rinnovata diffidenza e, in questo modo, fa capire di non aver mai avuto alcun pensiero di vendetta.

Piange per la preoccupazione e il timore dei fratelli, piange vedendo che lo considerano capace di portare rancore, piange per il ricordo del padre e perché gli fanno tornare alla memoria ciò che desiderava dimenticare.

¹⁸E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!».

¹⁹Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Sono io forse al posto di Dio?»

²⁰Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso.

²¹Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò e fece loro coraggio.

Ai fratelli che si prostrano davanti a lui, Giuseppe dice: *“Non temete sono io forse al posto di Dio?”*

Come dicesse: Io non sono Dio per ricevere la vostra prostrazione come omaggio; non sono Dio per riservarmi la vendetta; non sono Dio per poter disporre della vostra vita; non sono Dio per dirigere o deviare il corso degli eventi.

Sono un uomo come voi, davanti a Dio.

Giuseppe con le parole *avete pensato del male contro di me* riconosce apertamente la colpa dei fratelli.

Ma quel male, afferma, Dio ha pensato di farlo servire a un bene; così il male, attraverso un lungo cammino, può essere perdonato.

Dio ha controllato, dall'inizio alla fine, il corso della storia.

Vi ha spinti in Egitto, ha assistito agli incontri con me e ha fatto in modo che ci riconciliassimo.

Dio è riuscito a inserire nel cammino verso questa felice conclusione anche un fatto che va contro la sua volontà, il tradimento fraterno.

Egli è sempre il sovrano dei piani e delle intenzioni umane.

Dio sta sopra tutti, sopra di me e sopra il faraone.

Alla fine, dopo il pianto, Giuseppe sa consolare i suoi fratelli con la sua generosità e con la sua riflessione su Dio.

S. Paolo nella seconda lettera ai Corinzi (1,4) dirà: *“Dio ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio.”*

22Ora Giuseppe con la famiglia di suo padre abitò in Egitto; Giuseppe visse centodieci anni.

23Così Giuseppe vide i figli di Efraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe.

24Poi Giuseppe disse ai fratelli: «Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questo paese verso il paese ch'egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe».

25Giuseppe fece giurare ai figli di Israele così: «Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa».

Giuseppe ha una vecchiaia benedetta, vive 110 anni, un'età considerata ideale nell'antico Egitto e inoltre può assistere al sorgere della sua discendenza fino alla terza generazione.

Infine, quando chiede ai fratelli di *portar via di qui le mie ossa*, dimostra di sentirsi figlio della promessa e di non voler essere distolto da essa dalle seduzioni dell'Egitto.

Si riallaccia alla promessa fatta da Dio a suo padre quando, dopo averlo invitato ad entrare in Egitto, gli aveva assicurato che sarebbe tornato nella terra promessa (46, 4).

26Poi Giuseppe morì all'età di centodieci anni; lo imbalsamarono e fu posto in un sarcofago in Egitto.

La morte di Giacobbe e ora quella di Giuseppe segnano la fine del periodo patriarcale.

Al termine del racconto ci si trova di fronte alla formazione di una grande famiglia, che è già considerata come un popolo.

Come è presentato Dio nel racconto di Giuseppe?

Già all'inizio del racconto di Giuseppe in Egitto si dice che Dio era con lui (39,2-3. 21); alla fine, quando si fa riconoscere ai fratelli, Giuseppe stesso afferma: *Dio mi ha mandato qui* (45,7).

L'assistenza di Dio si rivela nei suoi successi e nelle sue azioni ed è presente anche quando si trova nella sventura.

Si manifesta nella sua capacità di interpretare i sogni; *Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni?* (40,8).

Quando Dio gli fa interpretare i sogni del faraone, non favorisce solo il destino personale di Giuseppe ma salva un intero popolo durante la carestia.

Dio segue anche i fratelli finché essi riconoscono davanti a Giuseppe che *Dio ha scoperto la colpa dei tuoi servi* (44,16).

Dio aggiungerà all'attività benedicente quella salvifica quando i fratelli confesseranno la loro colpa ed è possibile il perdono e la riconciliazione.

CONCLUSIONI SULLA GENESI DEL BIBLISTA L.A. SCHOCKEL

«Il bene ha trionfato sul male.

All'inizio tutto era buono e la totalità era molto buona.

Venne il peccato e il bene diventò male: la terra fertile dà cardì e spini, la fecondità è dolorosa, l'amore è passione e sottomissione.

La prima fraternità termina in un fratricidio (Caino e Abele) e Lamec proclama il principio della vendetta, che è il trionfo del male moltiplicato.

Dio interviene, staccando dal corso della storia un uomo eletto, Abramo.

A partire da questo momento, benché continui l'ostilità e la lotta tra il bene e il male, il bene, seppur faticosamente, incomincia a trionfare.

Le divisioni per interessi dei fratelli, tra Abramo e Lot, si compongono pacificamente; la rottura di Giacobbe e di Esaù viene risanata.

Nel finale della storia di Giuseppe e dei suoi fratelli, per l'azione di Dio, anche il male si pone al servizio del bene.

E DIO VIDE CHE TUTTO ERA BUONO

Abbiamo visto che la fraternità è fonte di differenziazione, la quale articola l'unità e l'identità radicale dell'essere umano, rompe in sfaccettature rivelatrici la ricchezza potenziale dell'uomo, moltiplica persone e personalità in cerca di una unità familiare e sociale.

La differenziazione produce pure problemi che toccano la dimensione etica dell'uomo.

Le tensioni possono essere forme di energia, se si riesce a risolverle, in caso contrario saranno fatali.

Tutto ciò si rivela sul piano familiare e su quello sociale, come se ciascuno di essi fosse la proiezione, su scala diversa, dell'altro.

La risoluzione delle tensioni è conseguita talvolta cedendo (cap.13 Abramo e Lot), altre volte mediante il perdono e la riconciliazione (cap.33 Esaù e Giacobbe; cap.45 Giuseppe e i suoi fratelli).

La fraternità suscita ed esige la solidarietà dei membri (cap.42-45 fratelli di Giuseppe dopo l'incontro con lui).

La solidarietà esige che ci si interessi attivamente del fratello in difficoltà (cap.14 Abramo e Lot), anche con strumenti legali (cap.38 la legge del levirato) e non meno con l'intercessione (cap.18 Abramo per gli abitanti di Sodoma).

La fraternità ha un riferimento verticale che la fonda, la garantisce e la consolida: il riferimento al padre comune (cap.9 Noè; cap.33 e seguenti Isacco; cap.42-47 Giacobbe) e un riferimento ad un medesimo Dio (cap.28 la visione di Betel; cap.32 la lotta notturna di Giacobbe con Dio; cap.50 il progetto di Dio per Giuseppe e i suoi fratelli)

Nel Nuovo Testamento possiamo attingere al messaggio pasquale: "Va' e dì ai miei fratelli: "Salgo al Padre mio, che è vostro Padre, al mio Dio che è vostro Dio" (Gv 20,17)

Una fraternità fondata dall'alto, nel Padre comune che è Dio di tutti.

La fraternità è poi il contenuto fondamentale del messaggio pasquale e alla sua luce possiamo comprendere meglio che non ci dobbiamo chiamare maestri gli uni degli altri: Voi non vi lascerete chiamare "rabbi", perché il vostro maestro è uno solo e voi tutti siete fratelli".

E non vi chiamerete "padre" gli uni degli altri, sulla terra, perché il vostro Padre è uno solo, quello del cielo" (Mt 23,8-9)

Cristo instaura una nuova paternità e di conseguenza una nuova fraternità: la più profonda e la più radicale, dalla quale prende consistenza e deve ricevere esempio l'altra paternità e fraternità della terra.

Come dire che non è del tutto esatto presentare la fraternità cristiana come imitazione della vita di famiglia: è il contrario!

La fraternità stabilita da Cristo, con la sua forza, la sua esigenza ed estensione, è più profonda, più alta, più solida della fraternità semplicemente umana.

Lo è quando è vissuta veramente, lo dovrebbe essere.

Gesù è l'autore della nuova fraternità, avendo infuso nei suoi il suo Spirito, Spirito di figli adottivi di Dio.

Cristo si fa nostro fratello per fare noi fratelli suoi.

E come fratelli, senza abolire la varietà delle differenze, egli vuole realizzare una mutua somiglianza, che è l'immagine di Dio».